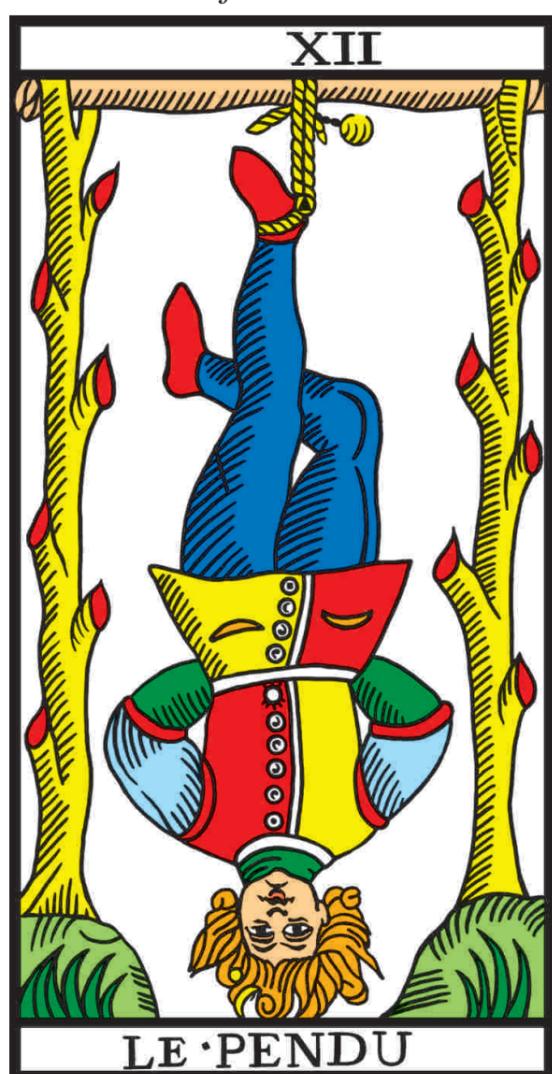


ANA HILLAR

XII - L'Appeso

«Le cose migliori appartengono a coloro che non temono di pagarne il prezzo sulla loro carne, io non ho paura di farlo»

Il Sacrificio volontario



«[...] A partire dall'Arcano XI tutti i numeri compiono una discesa verso la fonte della forza originaria, verso gli abissi dell'inconscio.

L'Appeso obbedisce a tale attrazione verso il basso e, per la sua natura cumulativa (il grado 2), esprime una sosta totale, appeso a testa in giù, con i capelli che ricadono verso le profondità [...]» (A.J.)

“L'Appeso” di Ana Hillar non ha lunghe chiome che si fanno radice, non sappiamo se ha gambe incrociate, non vediamo dove è appeso: egli è immobile, simbolicamente a occhi chiusi, con mani raccolte alle sue spalle. È figura che ha tracce di terra o di altro liquido: è come fosse in gestazione per una seconda volta.



Egli non fa e non sceglie. «L'Appeso - scrive Jodorowsky - non si riconosce più nella commedia del mondo e nel proprio teatrino di nevrosi; offre in sacrificio al lavoro interiore le inquietudini del proprio ego. In questo senso la sua caduta è un'ascesi». Nel fondale nero è racchiuso il segreto della notte e il senso della nostra vita. (M.Z.)

BREVE NOTA BIOGRAFICA

Ana Hillar nasce a Santa Fé il 31 ottobre 1969. Servendosi del titolo di un recente spettacolo teatrale, si potrebbe dire che il suo lavoro richiama *L'odore assordante del bianco*, in cui una situazione di assenza, di mancanza di colore origina quello che sembrerebbe essere il suo contraltare, un trionfo di sfumature e di sostanza.

La sua ceramica ha una materia spirituale; la presenza tangibile dell'oggetto è solo il punto di partenza per un percorso poetico in cui l'anima, nel riconoscersi fragile, acquista il suo punto di forza. L'arte di questa artista argentina è minimale, non ha bisogno di artefici o di espedienti ornamentali; all'insegna del *less is more*, la sua espressione artistica ha in sé, proprio per questa essenzialità, molteplici significati, l'importanza dei quali risiede nell'essere originati da un'apparente mancanza.

Ha scritto di lei Josune Ruiz de Infante: *«Le performances fisiche attraverso le quali Hillar inserisce nell'ambiente le sue “spine”, i suoi “fiori carnivori”, i suoi “cuori aperti” [...] sono eredi del cosiddetto concettuale “mistico” o “mondano”. Si ricollegano ad un'arte situata alla frontiera del concettuale, presentandosi come un'estenuazione dei caratteri sensibili e sensuosi presenti nella fascia del comportamento, che sposta l'equilibrio dagli aspetti “noetici” a quelli “estetici”».*

Tra le collettive a cui Ana Hillar ha preso parte si ricordano: *Frammenti di Storie*, presso la Galleria Virtuale d'Arte Contemporanea nel 2003 a Roma e, più di recente, *P.G.R. Una collezione di ex voto d'artista*, presso la Sede del Municipio di Solarolo (RA). Tra le personali, *Blanco*, tenutasi nel 2007 presso il Museo Zauli a Faenza.

Inoltre, *Humano*, presso il Museo Internazionale delle Ceramiche.